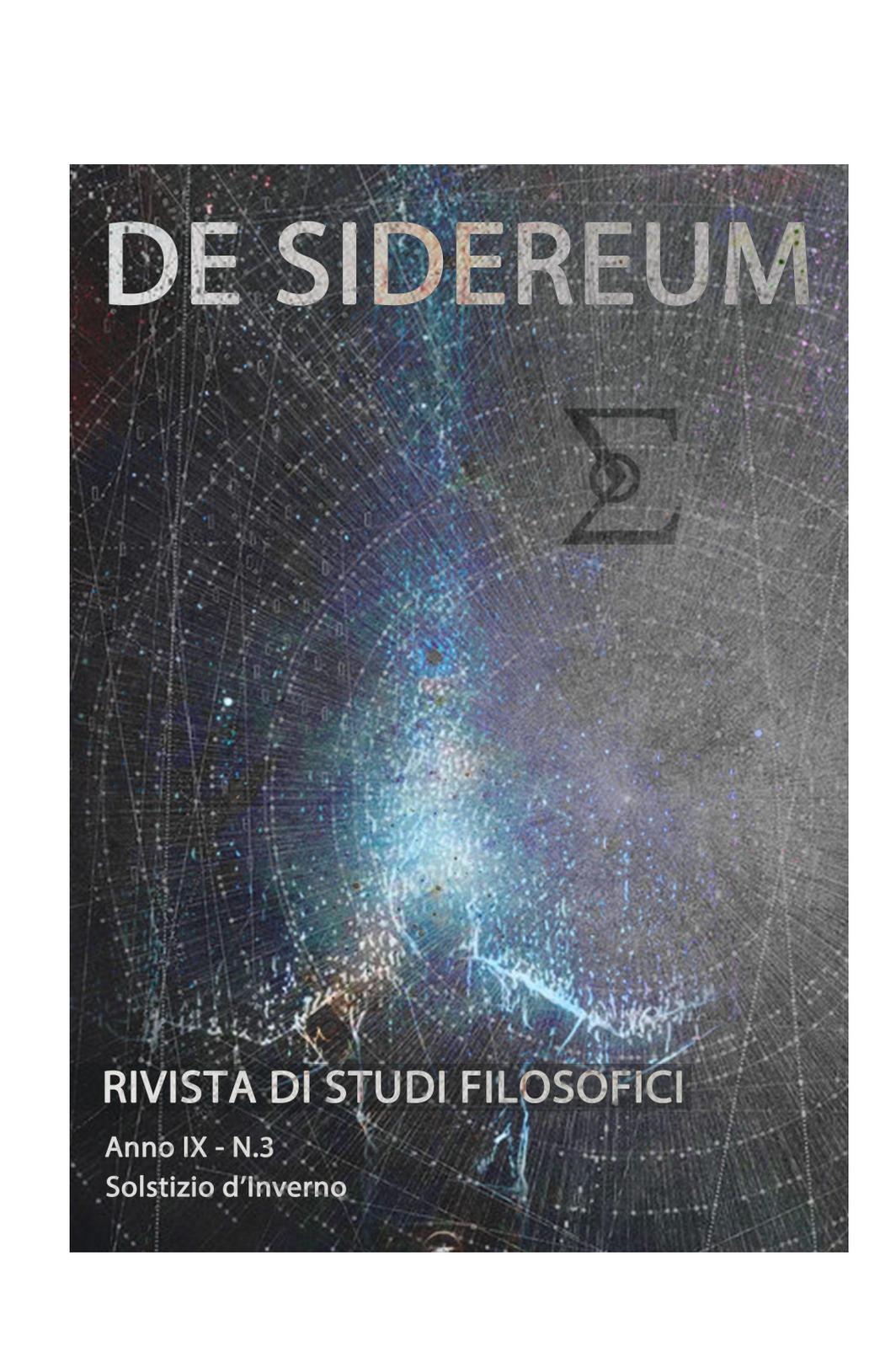


# DE SIDEREUM



RIVISTA DI STUDI FILOSOFICI

Anno IX - N.3

Solstizio d'Inverno



# DE SIDEREUM

RIVISTA DI STUDI FILOSOFICI

SOLSTIZIO D'INVERNO

ANNO IX - N. 3

In questo numero:

Editoriale

*Sezione Prima: Filosofi Sconosciuti*

*Sezione Seconda: Le pagine delle corrispondenze*

*Sezione Terza: Le parole dei Maestri Passati*

EDITORIALE  
Di Akhenaton S.G.M.

*Il corpo muore, non c'è dubbio,  
quando la vita lo abbandona;  
però la vita non muore.  
Il reale, l'anima è la libertà di cui è fatto questo universo.*  
Chand. Up. VI. II. 3

Di recente il N.V.O. ha subito la perdita della presenza terrena del F.R. ATON fondatore di questa rivista e S.G.M.O.

La tristezza per la mancanza visibile del fr Aton però è resa lieve dalla consapevolezza che ha iniziato un viaggio verso la Luce e sempre sarà fra i Maestri invisibili che ci guidano nel nostro cammino verso la Reintegrazione.

Uomo dai principi inflessibili ci ha lasciato esempio di come si possono coniugare vita profana con ideali, ricerca della verità e della conoscenza senza mai deflettere o piegarsi al vento volubili delle vanità mondane, pur glorificando il dono del passaggio in questa dimensione.

Accompagniamo il suo transito verso la Luce recitando per lui “Oh figlio, quando il corpo e la mente si separano sorgerai nella pura visione della Dharmata, abbagliante miraggio esplosivo su pianori deserti. Non avere paura del suo terrifico chiarore, non esserne sgomento. E' lo splendore della Dharmata che è in te.

Riconoscilo. Dal cuore di quella luce sprofonderà l'eco di mille tuoni. E' il suono naturale della Dharmata, che è in te. Non averne paura, non smarrirti. Ora il tuo corpo non è più materia di carne e sangue ma pura sostanza mentale. Nessun suono, nessun lampo può colpirti e farti del male. Tu non puoi morire. Riconoscili come visioni della tua mente e riconosci di essere nel Bardo”.

Ho avuto l'onore di conoscere il fr. Aton circa quaranta anni orsono e sempre in Lui ho ammirato la inflessibile volontà di conoscere il proprio vero “SE”, il Desiderio di vedere oltre il velo della nostra condizione mortale per vivere una vita da uomo libero da condizionamenti, per prepararsi senza paura alcuna ai prossimi viaggi.

In data 07.11.2023 il Supremo Collegio dei Superiori Incogniti Iniziatori riunito ritualmente ha dato l'ultimo saluto alla presenza terrena del fr. Aton, celebrando il suo viaggio verso altre dimensioni, avvertendone la forte presenza, visibilmente manifestata.

*“chi si separa da qui senza aver conosciuto  
l'anima e quei veri desideri, vivrà in tutti i mondi  
una vita senza libertà; mentre chi si separa da qui  
dopo aver conosciuto l'anima e quei veri desideri  
vivrà in tutti i mondi una vita libera”*

Chandogya - Upanisad (8. 1. 6)

<https://www.youtube.com/@sulsentieroiniziatico-ordi7734/featured>



Invitiamo tutti coloro i quali ne hanno interesse - e confidiamo che siano davvero tutti - ad ascoltare riflettere e ponderare le parole del Sovrano Gran Maestro h.c. dell'Ordine attraverso questa soluzione multimediale con un semplice click sull'indirizzo che appare in alto.

Sezione Prima

*Filosofi Sconosciuti*

### Frammento Q43

Medito su Maitreya, veicolo della manifestazione della forma Buddha dell'Amore, avatar di Avalokiteshvara che rappresenta la forma dell'Amore Incondizionato e che il *Viṣṇu Purāṇa* identifica come veicolo di Vishnu, vera identità e origine di Brahmā, Śiva e di tutte le manifestazioni del divino. Maitreya è Cristo vittorioso sulla vita, nella croce dove si identifica con il Padre.

### Frammento Q49

Respiro. Vishnu è nel *kumbhaka*, nell'apprendere a trattenere, a immettere una mediazione tra stimolo e risposta, sia quando lo stimolo aggiunge, sia quando lo stimolo toglie. *Trattenere* è l'azione che equalizza i mondi. L'ambiente in cui ti muovo è il tuo *kurukshetra*, il luogo di purificazione in quanto campo del servizio. Fa' che divenga sacro, perché tu sei sacro.

M

## DEL MIO MARTINISMO

Ereshkigal

### Tracciamento del pantacolo/pentacolo

Tutti i lavori rituali, individuali o di gruppo, sono sempre preceduti dal tracciamento del pantacolo/pentacolo. Sempre, perché esso è lo strumento che consente, non solo simbolicamente, il collegamento tra le sfere del quotidiano e del sempre, offrendo quando è necessario la doverosa protezione. Ciascun fratello o sorella conosce le modalità con le quali esso va completato, nella mente o nel foglio cartaceo.

Esso fu tracciato per la prima volta dal nostro venerato Filosofo Incognito con la specificazione che esso rappresentava una “figura emblematica dell’universo”.

Inizio la mia disamina riflettendo sul termine esatto con il quale esso deve essere denominato: pentacolo o pantacolo. Una sola lettera che cambia, ma in realtà fa mutare completamente il senso e il significato del tracciamento, e la sua funzione.

Pentacolo deriva con chiarezza dal numero cinque (“penta”), ed è con ogni evidenza un sigillo magico, e dunque destinato alle manifestazioni del microcosmo, ovvero dell’uomo, ovvero dei sensi del corpo umano. Una stella che nel martinismo diviene a sei punte e conserva in pieno la sua natura di talismano, in grado di proteggere il soggetto agente, valido strumento di difesa da ogni forza negativa. Nei lavori quotidiani, dunque, costituisce la chiara manifestazione della volontà del soggetto agente verso il bene.

Pantacolo invece deriva, con altrettanta chiarezza, dal termine greco “pan”, tutto o intero, e secondo i più da kleos, che afferirebbe alla azione gloriosa e, dunque, nel suo complesso individuerebbe una struttura universale.

Ora, se lasciamo come del tutto insoddisfacenti le idee di ricondurre il pantacolo ad un mero supporto di meditazione, ovvero ad un uomo “equilibrato nelle sue azioni e pensieri di ogni giorno”, possiamo addentrarci nello studio della figura ad un livello di coscienza del tutto diverso. Se il pentacolo si riferisce al mondo reale ed in esso intende inserirsi, in un rapporto causale e temporale, il pantacolo in quanto tale afferisce invece al mondo delle cause, rappresentativo dei principi e del

principio, di cui è manifestazione grafica che in sé tutto riassume.

L'universo, o meglio la Universalità, il Dio di tutti i tempi e di tutti gli uomini, il macrocosmo e ciò che la divinità compie sulle sue creature.

Questa è la Via della Reintegrazione, che viene porta alla nostra vista onde risvegliare l'Uomo di Desiderio.

Ora, la ambivalenza del sigillo martinista mi appare evidente, come evidente mi appare la sua utilizzabilità rispettivamente nelle attività teurgiche ed in quelle cardiache, sulle differenze delle quali mi sono soffermato a lungo in precedenza.

Dunque, appare deviante il dover stabilire se il sigillo sia pentacolo o pantacolo, potendo essere entrambe a seconda del contesto, con un ulteriore arricchimento della simbologia e della operatività martinista.

*I Rosarium S.:I., in  
<https://it.scribd.com/doc/233975369/Dell-Esagramma-Del-Pantacolo-Martinista-Di-Rosarius>*

Ancora una volta, specificare escludendo ciò che nella specificazione non può esserci porta ad una riduzione (e non ad un aumento) delle potenzialità operative di un “simbolo”.

De Saint Martin, come sopra riportato, lo definì una “figura emblematica dell’universo”, espressione esatta ma propriamente riferentesi al pantacolo, giacché questa la proposta di lavoro del nostro Filosofo. Papus, valutandolo per quello che esso è, lo assunse a sigillo dell’Ordine Martinista.

Esso si compone di più figure, che vanno analizzate per comprenderne la grandezza:

1-una circonferenza, che è pacificamente simboleggiante l’eternità, mancante di un inizio e di una fine, l’Uroboros che separa l’eterno dal tempo manifestato, racchiuso entro lo spazio delimitato dalla figura. La circonferenza, dunque, conferma la doppia valenza del sigillo: eterno o tempo definito, il sempre o il qui ed ora.

L’Uroboros ha una testa (il vuoto? il passivo?) che morde la sua coda (il pieno? l’attivo?), cioè crea la vita ed ogni generazione sulla quale intendiamo lavorare.

Ho letto e condiviso l’idea che esso rappresenti da un lato Dio (ciò che è fuori dallo spazio delimitato dalla circonferenza), “ma anche la creazione, l’Universo, i limiti della manifestazione... rappresenta il mondo separato dal suo creatore” 2 (ciò che è lo spazio racchiuso dal serpente); dunque, i due piani che ho ritenuto coesistenti trovano una ulteriore conferma.

## 2-la croce

Essa è, innanzi tutto, l'immagine dell'uomo e consente di unirlo al suo centro, l'Universo nel suo senso più compiuto (ivi compresa l'anima, o l'Uomo Universale).

Essa suddivide lo spazio in quattro parti uguali, che si vuole rappresentino l'anima, lo spirito, il corpo e la mente, ovvero i quattro elementi costitutivi della natura: acqua, aria, terra e fuoco. Essi tutti si incrociano, si identificano e lavorano uniti al centro della croce, ove possiamo immaginare la quinta essenza, parte costitutiva tanto dei corpi celesti che dell'anima.

Il simbolismo della croce è di tutta evidenza: la volontà di essere un uomo equilibrato, in pace con se stesso, che si incontra con la volontà di asceti individuali, simbolizzata dal braccio verticale, in grado peraltro di andare oltre il confine delle forze creatrici, della Natura, toccando la circonferenza dell'atemporale.

L'incrocio tra i due bracci è il luogo dell'uomo di desiderio, l'uomo risvegliato o reintegrato. Mutando il livello di riflessione, al centro è il Dio eterno che si manifesta nella sua potenza innanzi al silenzio del sempre.

Mi appare francamente superfluo, invece, discutere di un aspetto di passività del braccio orizzontale e di uno stato di attività del braccio orizzontale, così come ciò che ho letto in più di un testo e relativo alla circostanza che uno dei due bracci tocchi la circonferenza dall'interno dell'esagono (di cui scriveremo tra poco), nel mentre l'altro dall'esterno dell'esagono stesso, ricavando un simbolismo francamente eccessivo e "costruito" ex post.

Appare di tutta evidenza che "la funzione del sigillo è quella di aiutarci a comprendere la nostra natura originaria e di tratteggiare le grandi linee di ciò che costituisce una via di immortalità", seppure di durata temporale 3.

### 3-L'esagono

A mio modesto avviso esso contiene e consente la tracciatura dei due triangoli rovesciati; dunque, è nel suo insieme la rappresentazione della forza creatrice, laddove al suo centro sono nel contempo, ed a seconda del livello della riflessione, l'Uomo e la Divinità. Ed, a seconda della direzione da o verso il centro, al martinista indica o la evoluzione o il pericolo della involuzione.

Qualcuno, inoltre, vi ha voluto vedere la rappresentazione delle emanazioni creatrici, in grado di sostenere e determinare la manifestazione della natura. La settima emanazione, il biblico riposo, sarebbe collocata nel punto centrale con ogni riflessione di cui al precedente periodo.

4-Il sigillo di Salomone, ovvero i due triangoli intrecciati I due triangoli, tracciabili proprio attraverso l'esagono, intrecciandosi, "determinano l'emancipazione dell'Uomo nell'universo" 4 , cioè consentono all'uomo (risvegliato) di collocarsi al centro della croce, di specchiarsi nella divinità, vedendo nuovamente se stesso.

*3 Boyer R., Maschera, mantello, silenzio, 2012, 64 segg.*

*4 Boyer R., op.cit., ivi*

Ed il triangolo, riflettendo sulla sua forma, richiama certamente due principi divergenti che vengono riuniti dal terzo lato, quello orizzontale. Mi fermo ad un simbolismo di immediata percezione: uno dei due tringoli ha la punta rivolta verso l'alto, non sono in senso figurato, l'altro verso le profondità dell'essere, della creazione.

I due triangoli sono intrecciati, segno evidente che l'uomo, posto al centro anche di questa figura, non può raggiungere il suo equilibrio e la coscienza della sua essenza se non nella coesistenza degli opposti, nella loro conoscenza e nella capacità di viverli.

Ometto ogni riflessione sul numero tre.

La loro figura, inoltre, è una rappresentazione di Dio il triangolo che volge verso l'alto, "tutto ciò che ascende evolvendo verso l'assoluto" <sup>5</sup> , una rappresentazione della natura <sup>6</sup> , "ciò che da lui discende involvendo" <sup>7</sup> l'altro triangolo, l'azione della divinità sulle sue creature. Dunque, sono anche la rappresentazione della indissolubile interazione tra Dio e la Natura, l'universo creato, del segno della generazione. Tale collegamento può essere visto tanto in senso ascendente, quanto nel suo opposto, simbolo anche della Caduta. "Esso sale dalla terra al cielo e viceversa discende sulla terra e riceve la forza delle cose inferiori e superiori. ...Con questo mezzo avrai la gloria di tutto il mondo e per mezzo di ciò l'oscurità fuggirà da te" <sup>8</sup> .

5

<https://giordanaungaro.wordpress.com/2016/08/26/il-pantacolo-martinista/>

6 Si ricordi che la Natura non è Dio, ma la sua forza creatrice, come da lui emanata 7 ivi 8 Cfr. Tavola di Smeraldo

Si può pertanto affermare che il Sigillo di Salomone è la più perfetta immagine e rappresentazione della creazione, simbolo della perfezione e della armonia.

Ciascuno ricordi che i due triangoli sono intrecciati tra loro.

5-i colori

Il triangolo con la punta verso l'altro è di colore bianco, l'altro di colore nero. Molti usano un triangolo bianco ed uno rosso, ovvero uno rosso ed uno nero. Il fondo della figura racchiusa nell'uroboros muta a seconda dei colori adoperati per i due triangoli.

Complessivamente i tre colori hanno sempre il medesimo valore di compimento dell'opera alchemica, leggibile a seconda del racconto che si trae dai triangoli. L'unità del cosmo è sempre salva.

Se mi è consentita una riflessione, trovo che il triangolo ascendente debba essere chiaro e quello discendente nero; la scelta ha senso, alla luce di quanto ho detto sul simbolismo dei due triangoli.

Concludo l'argomento con una citazione: “il pentacolo è sostanzialmente una immagine dell'Assoluto, un riflesso dell'infinito che si riverbera in un simbolo grafico.

...L'universo incluso nel palmo di una mano, tuttavia una mano inclusa nell'universo. In questo gioco di specchi nessuna parte è isolata ma si ritrova in equilibrio armonico con il Tutto” 9 .

9 [https://www.cronacheesoteriche.com/magia\\_pentacoli.jsp](https://www.cronacheesoteriche.com/magia_pentacoli.jsp)

CONSIDERAZIONI SOLSTIZIALI  
D' INVERNO  
SU SATURNO, IL PIANETA "CONTRO "  
di Avatar S::I::I::

Il regista Ferzan Ozpetek diresse nel 2007 un film drammatico dal titolo Saturno contro con Stefano Accorsi, Margherita Buy e Pierfrancesco Favino, che ebbe molto successo vincendo anche numerosi premi cinematografici.

Al di là della trama, dei messaggi e dei significati sociali relativi alla lotta per i diritti umani, l'autore intese sottolineare come questo pianeta possa essere negativo e nefasto quando si oppone alle umane vicende posizionandosi "di traverso". Secondo gli insegnamenti mistico-teurgici ma anche con il conforto degli studiosi di astrologia, se Saturno si mette "contro", porta discordia, mutamenti, incontri sbagliati, dai quali molte volte si esce stremati e sconfitti.

In esoterismo questo pianeta, pur essendo estremamente importante per le sue connessioni con il mondo dell'invisibile, della spiritualità e della magia non trova un gradiente di simpatia eccelso, piuttosto il contrario.

Personalmente credo che dopo il Sole e la Luna, sia l'astro più interessante e sorprendente da studiare e conoscere.

Innanzitutto, da un punto di vista astronomico è un corpo gassoso (come Giove) essendo composto essenzialmente da 75 % di idrogeno 25% di elio con tracce di acqua, ammoniaca e metano risultando quindi privo di una vera superficie solida come noi la intendiamo.

Pertanto la sua densità media è inferiore a quella dell'acqua, caratteristica unica che detiene in tutto il Sistema Solare. Si è ipotizzato però (secondo alcuni recenti studi di Didier Saumon e Tristan Guillot astronomi francesi) che all'interno di Saturno vi possa essere una parte rocciosa a densità superiore di quella terrestre che misura 25000 chilometri di diametro con una temperatura di 12000 C° ed una pressione di circa 10 milioni di atmosfere. Altro primato di questo straordinario pianeta riguarda il numero dei satelliti (o come dolcemente si definiscono: lune) che già nel 2023, secondo recenti scoperte, ammontano a 146 se riferiti a quelli con orbite già delineate e confermate. Di essi ben 64 hanno ricevuto un nome, 13 hanno un diametro maggiore di 50 chilometri, mentre altri addirittura hanno un moto retrogrado, ovvero orbitano in senso opposto rispetto alla rotazione.

I principali satelliti di Saturno in base alle dimensioni sono sette, costituiti principalmente da roccia e ghiaccio: Mimas, Encelado, Teti, Dione, Rea, Giapeto e Titano. Quest'ultimo, che da solo costituisce oltre il 95% della massa orbitante attorno a Saturno anelli compresi, è l'unico corpo celeste dell'intero sistema solare a possedere una atmosfera densa, quasi palpabile. Titano fu anche il primo satellite saturniano scoperto, nel 1655, da Christiaan Huygens.

Saturno dista mediamente da noi 1 miliardo e 310 milioni di chilometri e dal Sole 1 miliardo e 427 milioni di chilometri da cui viene separato dal moto di rotazione intorno ad esso da Mercurio, Venere, Terra, Marte, Giove e seguito da Urano e Nettuno. Nonostante questo, l'energia che emana sotto forma di infrarossi e calore è doppia rispetto quella che riceve dal Sole. Tale energia definita "pioggia di elio" è caratterizzata dalle gocce di questo gas che tuffandosi nell'oceano liquido sottostante e comprimendosi, liberano il calore che risale libero nello spazio.

Ma la bellezza, l'eccezionalità e la meravigliosa visione di Saturno sta nei suoi anelli. Sono formati da miliardi di minuscoli frammenti che girano armoniosamente attorno al suo piano equatoriale, formando un enorme grande percorso circolare. L'esplorazione spaziale interplanetaria Cassini Huygens del 1997 stabilì che la loro costituzione in particelle (che variano dal micrometro al metro) assemblate ed embricate tra loro danno origine ad una serie di anelli che poi determinano quel grande boccolo piatto molto sottile che conosciamo. In alcune zone i corpuscoli sono addensati in strutture che si estendono da 3 a 5 chilometri sopra e sotto il piano dell'anello, proiettando così lunghe ombre che in particolari istanti sembrano assumere forme diverse.

Che gli anelli siano il risultato della devastazione di un satellite ad opera di un enorme meteorite, oppure che siano un residuo del materiale di formazione di Saturno che non riuscì ad raccordarsi in un corpo unico poco importa, perché lo straordinario splendore architettato da quella divinità plasmatrice dell'universo che è Dio, ci da la possibilità di ammirare, seppur indirettamente, una delle opere più strabilianti del suo Creato.

Queste nozioni astronomiche ci spingono alla scoperta di chi fosse Saturno, misterioso dio non soltanto appartenente al Pantheon greco e latino, ma senza dubbio vincolato ad ogni cosmogonia religiosa dell'antichità con nomi diversi.

Saturno, corrisponde a Seth nella religione egizia, ad El in quella ebraica e mussulmana, è il Signore degli Anelli tra i celti, Kayamanutra i Sumeri e Ninurta tra gli Accadi. Infine dal culto di Saturno discendono secolari costumi sociali come quello di "festeggiare" al sabato sera, ossia il sesto giorno della settimana, sia perché Saturno è il sesto pianeta del sistema solare, sia perché i druidi lo chiamarono questo giorno Saturday, ovvero saturn day: il giorno di Saturno.

Per quanto ci riguarda come popolo, Saturno fu l'equivalente latino del dio greco Kronos. Era rappresentato come un uomo vecchio e barbuto con indosso un mantello e stringente nella mano una piccola falce. Secondo i romani, scampato dai pericoli occorsigli in Grecia, per un periodo regnò in terra latina portando pace e progresso tra le genti. Il dio mostrava inoltre la presenza dei compedes (lacci di lana) legati ai piedi simili a quelli portati dagli schiavi, dimostrando così la sua provenienza da un luogo da dove era fuggito per trovare rifugio nelle terre bagnate dal fiume Tevere.

In qualità di sovrano fu considerato anche il fondatore di una comunità situata sul Mons Saturnus, prima che questi venisse indicato come Capitolium (Campidoglio). Come Giano ebbe anche sede sul Gianicolo. Un giorno repentinamente scomparve senza una ragione e per tale motivo l'umanità cadde in disgrazia tra guerre e pestilenze. Un'altra immagine di Saturno lo dipinge con le ali a dimostrazione che fosse veramente una divinità e per tale condizione a lui erano dedicate ovviamente delle festività: i Saturnalia, fondati su orge, confusione, canti, droghe e sconvolgimento delle condizioni sociali. Essi incoraggiavano la trasgressione dell'ordine costituito allo scopo di generare una mancanza di regole, condizione grazie alla quale si poteva con l'avvento di un nuovo anno, rigenerare l'ordine smarrito. I giorni dedicati a Saturno erano quelli compresi tra il 17 ed il 23 dicembre, solstizio d'inverno e festa degli schiavi, particolare momento in cui in onore al dio i padroni devoti servivano il cibo ai loro servi.

I Saturnalia celebrati alla fine dell'anno consentivano alla tradizione romana di rinnovare la sacralità del tempo e di iniziare il nuovo anno con Ianuarius (gennaio), il mese dedicato a Giano, dio dell'inizio. Saturno (la cui etimologia potrebbe significare semina) non fu soltanto il dio del rinnovamento e della rinascita, ma anche dell'abbondanza, in quanto insegnò agli uomini le tecniche agricole che portarono, come già scritto ricchezza e civiltà. A lui si accendevano difatti i ceri in occasione dell'apertura dei granai e della distribuzione dei cereali al popolo. Quanto scritto sicuramente accomuna Saturno al dio greco Kronos, come identificato dagli stessi romani già nel I secolo a.C. visto che le citate festività dedicate nell'ultimo mese dell'anno erano totalmente sovrapponibili alle Kronia di Atene, come ricordato da Ambrogio Teodosio Macrobio (IV secolo d. C.) nei sette libri dedicati ai Saturnalia, ma già in precedenza trattati da Lucio Accio nel II secolo a.C.

Kronos fu divinità della prima origine. Figlio del dio despota e tiranno Urano (il Cielo) e di Gea (la Terra) con la complicità della madre che lo amava più degli altri figli protetti dal marito, tagliò i testicoli al padre spodestandolo dall'Olimpo e divenendo padrone del mondo e del cielo. Ma anche per gli dei esiste il Karma e quando suo figlio Zeus divenne grande, per vendicare il nonno lo rinchiuse in una grotta. Kronos riuscì a fuggire trovando asilo nel Lazio dove acquisì il nome di Saturno.

Il mito di questo dio che diede il nome al pianeta più intrigante del sistema solare non prescinde da tutta una serie di risvolti esoterici che si riversano nell'occultismo, inteso come scienza dell'invisibile e non come surrogato demoniaco, anche se molti tendono a voler dimostrare l'origine del nome da Satana, l'angelo caduto.

Saturno, è concepito come la fusione della materia con i cicli di nascita-vita-putrefazione. Viene posto per tale motivo come signore della morte e dell'oltretomba, dato che spodestò il padre Urano, rappresentando così la trasformazione di un vecchio regime dispotico che si fondava sulla soppressione cruenta di ogni avversario, ad uno nuovo, dominato dal rinnovamento e dal benessere.

Un pianeta-dio estremamente unico e particolare che, proveniente da un passato tragico e macabro, riequilibrò il creato con la nascita e la vita. Ciò rappresenta nel mondo misterico, nella magia e nell'alchimia il nesso con la forza maschile essenziale focalizzata al raggiungimento delle mete e degli intenti. Al contrario se tali forze vengono utilizzate per loschi motivi si ritorceranno contro provocando, povertà, incidenti, malattie mentali, superficialità, fino alla separazione interiore.

Da fonti tradizionali magiche antiche si asserisce che Saturno corrispondesse alla divinità El e fosse raffigurato sotto forma di un grande cubo nero, il simbolo della materia, opposto alla sfera, simbolo dello spirito. Per la Cabala, rappresentando Saturno il 6° giorno della settimana, il 6° pianeta del sistema solare ed essendo la sua rappresentazione un esagono egli incarna il 666, leggendario numero della Bestia, che nella Apocalisse di Giovanni (13,16-18) corrisponde al nome del mostro devastatore e nel Vecchio Testamento alla somma dei proventi in oro percepiti in tasse dal re Salomone (Re 10,13:16 – Cronache 9,13:14). Per tali motivi il 6+6+6 /18 raffigura il numero del dio della materia e del tempo perché egli è il signore del tempo, anzi è il tempo. Dall'alto della settima sfera in opposizione al Sole fonte di luce è lui il Demiurgo che tiene in pugno la creazione facendola e disfacendola secondo i suoi «mutevoli intenti». Egli è quasi immobile, il suo simbolo è un esagono e la sua forma preferita è il cubo mentre la pietra è il suo elemento. Ma nonostante se ne stia dall'altro lato del cosmo alla penombra, la sua influenza viene esercitata dall'abisso del Tartaro fino al cielo australe e al centro della terra.

Abbiamo quindi dedotto che Saturno rappresenta la fusione dei contrari ma anche il giusto equilibrio tra bene e male, buono e brutto, positivo e negativo, luce e buio, fino a definirlo giustamente il “pianeta alkemico” perché i suoi contrassegni e le sue peculiarità accompagnano la Grande Opera dall’inizio alla fine, dalla Nigredo dove simboleggia la Prima Materia da depurare, fino alla Terza Materia, ovvero la Pietra Filosofale, che fissa la trasformazione del vil metallo in oro: tutto quello che a livello umano, secondo Jung, è il percorso dell’individuazione personale che dall’Io conduce al Sè. Saturno quindi in alchimia è legato alla pietra, al piombo e al sale. La pietra in particolare, svolge un ruolo straordinario in questo pianeta, in quanto diventa il punto di partenza da cui iniziare e a cui ritornare in ogni momento. E’ Saturno/pietra che dà il via all’intero viaggio di ricerca del Sé, è lui il Guardiano della Soglia che ci deve aprire la porta interiore per compiere la nostra identificazione se vogliamo edificare il vero Tempio interiore.

Oltre C. Gustav Jung, un grande e famoso esoterista, il teosofo Rudolf Steiner, si occupò in maniera certamente più intrigante e fantasiosa di ogni altro nel trattare su Saturno e del ruolo che il pianeta ebbe sugli umani. Secondo la sua prospettiva noi siamo formati da un corpo fisico, da un corpo etereo, da un corpo astrale e da un "io". L'evoluzione dell'uomo parte dalla forma più elementare della materia per progredire successivamente all'acquisizione delle componenti spirituali. Il tutto inizia proprio nel pianeta Saturno per poi passare da un mondo all'altro, Sole e Luna su tutti, prima di giungere sulla Terra a completarsi.

Non volendo addentrarmi nella descrizione del minuzioso, lungo e tortuoso percorso steineriano per non uscire fuori tema, mi limito a descrivere il suo pensiero relativamente alla fase saturnina.

Secondo Steiner agli albori della formazione il corpo materiale non era né visibile né tangibile in quanto nell'atmosfera non erano presenti solidi, gas e liquidi, ma soltanto calore proveniente dallo spazio infinito. Questo calore insieme alle temperature più basse presenti nel pianeta dava origine a figure regolari e irregolari che cambiavano a seconda della gradazione termometrica cui pervenivano. Per tale ragione il genere umano altro non era che un incostante organismo climatico su cui dovettero intervenire gli Spiriti di Fuoco (Arcangeli) per condurli, secondo un divenire prestabilito, dapprima verso il Sole, quindi sulla Luna ed infine sulla Terra allo scopo di accrescere il proprio stato evolutivo, che alla fine avrebbe consentito ad ogni singolo essere vivente di inglobare all'interno del proprio corpo materiale, le tre componenti spirituali di cui si è sopra accennato.

Il tutto in perfetta simbiosi con la Terra che, per accogliere questa creatura quasi perfetta, si era anch'essa dovuta sottoporre a una metamorfosi progressiva durante il susseguirsi di epoche e periodi storico-culturali. Riflettendo letteralmente su questa posizione si potrebbe scambiare Steiner per un visionario, ma in realtà il suo sistema occulto sulla nascita dell'uomo ci fa intuire quanto sia veramente complessa la sua "costruzione" esteriore ed interiore, perché nella completezza raggiunge la perfezione voluta da Dio. Il corpo (l'involucro) edificato sfruttando gli elementi della materia presenti nel mondo fisico, viene colmato dalle forze vitali diventando corpo eterico che, aprendosi all'esterno, diviene corpo astrale nel momento in cui gli si schiude il mondo animico. Il tutto è "orchestrato" dall' Io che infine plasma il corpo senziente. Saturno quindi dette i natali al primo germe del nostro corpo fisico e pertanto rappresenta il primum movens della grande catena del perfezionamento umano. Senza di lui nulla sarebbe potuto nascere.

L'altra faccia di Saturno è quella del dio onnipotente, venerato in ogni luogo della Terra in virtù dell'influenza che ebbe su di essa e sopra i suoi abitanti. Moltissimi centri, luoghi e santuari sorsero su colline e superfici a lui dedicate: da Rosslyn a Palermo a Lione, da Bath ad Atina a Estoril, da Trapani a Caserta ad Anagni fino ad Arpino, dove la leggenda narra sia stato sepolto. Tutte queste località e tante altre ancora, piccole o grandi sono governate dai Genius Loci, entità soprannaturali preposti alla protezione del territorio e oggetto di culto da parte degli abitanti. Essi incarnano lo spirito del dio Saturno salvaguardando dai pericoli che possono deteriorare o distruggere l'area di loro pertinenza. Vivono nel sottosuolo e vengono evocati per ogni necessità.

Infine non possiamo omettere il ruolo di Saturno in astrologia. Egli ha sede nei segni dell'Acquario e del Capricorno rispettivamente nelle case astrologiche X e XI e ciò permette il realizzarsi dell'affermazione professionale e personale, comportando una stabilità negli altrui rapporti, favorendo amicizia e amore sia in senso fraterno che per la sessualità. Di contro, l'allontanamento dal domicilio avviene nel segno del Cancro e del Leone, mentre si esalta in bilancia e cade in Ariete.

Ne risulta che le peculiarità principali dell'influenza del pianeta sull'uomo sono la consapevolezza, il sacrificio e l'utilizzo della logica. Pertanto è la ragione quella che predomina su una previsione divinatoria ma anche sugli obiettivi professionali e di carriera. Ciò vuol dire che, nonostante Saturno astrologicamente ci voglia aiutare, contemporaneamente spinge la nostra mente pensante a rifiutare il suo appoggio, rendendo vana la benefica influenza. Ne risulta un conflitto interiore che alimenta la competizione tra la nostra ragione e quella parte di irrazionalità in senso magico che è insita nel carattere di ognuno, che ci porta purtroppo il più delle volte a sbagliare. Ma le prerogative di questo affascinante pianeta "burlone" non sono esclusivamente negative, anzi si dividono in egual misura con le positive ma, sentendosi l'umanità sempre vittima di se stessa e preferendo accettare molte volte le sconfitte piuttosto che reagire cercando le vittorie, si nasconde dietro l'espressione «avere Saturno contro».

Saturno ci ricorda in ogni momento che siamo prigionieri delle leggi legate alla materia, alle pulsioni ed alle emozioni e che viviamo la nostra esperienza umana entro i limiti a noi concessi secondo le possibilità che la nostra condizione di mortali ci impone. Egli è il guardiano della porta della coscienza interiore, cioè di quel varco che potrebbe conferirci la visione dell'universo infinito attraverso un sereno rapporto con l'inconscio. Ciò potrebbe aumentare in noi la capacità di elevarci verso dimensioni illuminate che possano veramente condurci all'agognato incontro con la divinità.

Avatar S::I::I::

Loggia Raphael Sanat

Collina di Palermo

①

## Salmo 110

Omaggio a M<sup>o</sup> Aton, Antonio Urzi Brancati

La mia riflessione su questo Salmo la pongo per il motivo seguente: È stato presentato come omaggio al Nostro amato Maestro Aton. Una riflessione che si vuole legare all'ultimo articolo del Maestro in questa Rivista dal titolo "Lasciate che siano i morti a seppellire i morti. Poderoso articolo che ci ricorda quale è uno dei Nostri compiti a noi che con Desiderio siamo in un percorso iniziatico. Riproto pari pari l'ultimo paragrafo prima di esporre la mia riflessione:

"Ma, dice Luca nel suo Vangelo: "Lasciate che siano i morti a seppellire i morti" in quanto Saint Martin "All'entrare nel mondo futuro, la vita Spirituale inizierà a farsi sentire in tutte le facoltà del nostro essere".

Queste due piccole, meravigliose espressioni, ci consentono di pervenire a due risultati, entrambi da noi ricercati con forza e determinazione. Il primo risultato è il

② Superamento della paura della morte. ci dice Saint Martin che solo dopo la morte, l'unica vita eterna, la vita spirituale, si farà sentire in tutto ciò che ha composto la nostra essenza, in maniera visibile durante l'intervallo tra la vita e la morte, e continuerà a comporci, in maniera invisibile al resto della manifestazione, dopo che avremo lasciato l'involucro che ha reso visibile la nostra composizione. Il secondo risultato lo si raggiunge considerando il momento del trapasso dei nostri cari non come una definitiva scomparsa della loro presenza da noi ma come un momento di perfezionamento della loro essenza. Non dobbiamo essere noi a seppellire i morti cercando di prolungare nel nostro affetto, nei nostri sentimenti, la loro vita terrena, ma lasciamo che siano gli altri morti a seppellirli. loro conoscono il posto che il progetto divino ha riservato ai nostri cari defunti e l'assenza dei nostri cari si mescolerà alla loro essenza per portare

③ davanti un progetto che non è più nostro.  
Ritorno dunque all'oggetto di questa riflessione,  
il Salmo 110, giudiziosamente scelto per  
omaggiare Maestro Aton, Antonio Ulzi-  
Brenicati. Mi ricordo intanto la organi-  
-zzazione dei Salmi intanto come Lodi  
e Canti, quindi un Lode per il Maestro con  
un Canto di Lode mi trovo totalmente  
compartecipante. Il Canto in se sta nel  
quinto gruppo dei Salmi che ricordo sono  
divisi in: Salmi di Apertura o prologo  
l'uno ed il due poi i 5 gruppi dal 3 al 41,  
dal 42 al 72, dal 73 al 99 dal 90 al 106 e  
dal 107 al 145 preceduti dai Salmi di congedo  
dal 146 al 150. La riflessione procede con  
un "gioco" analogico dove ogni gruppo si accosta  
al quintetto יהוהיהוה. Il primo accosta-  
-mento sta al primo gruppi di Salmi connessi al  
significato simbolico intrinseco della iod  $\gamma$ , il  
secondo, terzo e quarto gruppo legati al resto  
del tetragramma יהוה ed il quinto gruppo  
legato alla  $\Psi$ , il fuoco, manifestazione

④ disompe, come il matto dei torocchi,  
della emarginazione cui ne siamo risultato  
nonchè imago nella nostra capacità di  
coltivare il lavoro dell'Anima: Il  
cervello è indipendente dallo Spirito;  
Lo spirito è indipendente dall'Anima e  
L'Anima dipende dallo Spirito, quindi lo  $\Psi$   
come catalizzatore del lavoro Spirito-  
Anima per una ulteriore coscienza della  
Operatività.

Bene sì, il Salmo 110 appartiene al gruppo  
quinto, quello del Salmo 133. Qui di  
seguito la sua lettura in italiano,  
seguito del testo ebraico poi transliterato  
potendo così con volontà recitarlo nel  
suo originale moto vibratorio sperando  
sia gradito e che giova al Nostro Ben  
Amato Maestro Passato che Brilla tra  
le nostre Fiamme. :: :: :: ::

## ⑤ Il Messia, Re e Sacerdote

Salmo di Davide: Gracolo del Signore  
al mio Signore.

- 1] Siedi alla mia destra finché io  
ponga i tuoi nemici a sgabello dei  
tuoi piedi.
- 2] Lo scettro del tuo potere stende il  
Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi  
nemici!
- 3] A te il principato nel giorno della tua  
potenza tra Santi splendori: dal seno  
dell'aurora, come rugiada, io ti ho gene-  
-rato.
- 4] Il Signore ha giurato e non si pente:  
"Tu sei sacerdote per sempre al modo  
di Melchisedek"
- 5] Il Signore è alla tua destra! Egli  
abbatterà i re nel giorno della sua ira,
- 6] Sarà giudice fra le genti, ammucchierà  
i cadaveri, abatterà teste su vasta terra
- 7] Lungo il cammino si disseta al  
torrente, perciò solleva la testa.

6

קָדוֹן מִזְמוֹר נֶאֱמַר וְהוֹדָה

א] קָאֲרֵנִי יְיָ לִי מִנִּי עַד אֲפִיט

אֵי בִיךָ הַיָּמִים לְרַגְלֶיךָ

ב] בַּמַּטְהָר עֲזָרְךָ וְשָׁלַח יְהוָה מִצִּיּוֹן

רִירוֹה בְּקִרְבִּי אֵי בִיךָ

ג] מִרְחֹם מִשְׁחֹר לֶךְ טַל יִלְדֹתֶיךָ

ד] נִשְׁפָּעֵה וְהוֹדָה וְיִזְכָּר אֲנִי כִּי

לֵעֲזָרְתִּי עַל הַדְּבָרֹתֶיךָ מִלִּכְיָ עֲזָרְךָ

נְדָבָת בֵּית בְּיָמֶיךָ בְּחֹדְרֵי

קָדְשְׁךָ

ז] אֲדוֹנָי עַל יְמִיךָ בַּמַּחֲצֵי בְיָמֵי אֲפִיט

מִלִּכְיָ

ח] יְדוֹן פְּגוּם מִלִּאֲגוּזֵי מַחֲצֵ

לִי אֲשֶׁר עַל אֲרִיזֵי רִירוֹה

ט] מִבְּחַל בְּדֶרֶךְ יִשְׁדָּחוּ עַל כֵּן

זָרִים מִלִּי

⑦ Trasliterazione Salmo 110.

Lee Daaavid Mizeemor  
Nee aem iehvaahe.

1. אֲדֹנָי לֹא יִשְׁעוּ לִי מִיַּד  
yad aaaa shiit oaiie veigaaa  
redom leera ghee leigaaa.

2. אֲדֹנָי מִתְּשׁוּבָה יִשְׁעוּ לִי  
iehvaahe mitsoiion redoehe vooe  
gereve oaiie veigaaa

3. אֲדֹנָי מִי שְׁמַיִם מִי שְׁמַיִם  
Meerashem mi sheeshazaar leegaaa  
fal iale reteigaaa.

4. מִי שְׁעָבָדִי יִשְׁעוּ לִי  
mi sheebdi iehvaahe veenoaaa oshem  
aatzaaahe gohee leeyotaaam yal  
doveeraaa otzii malegoii yamoegaaa  
nee daa vot beeiom sheeilegaaa vee  
hadeerei nee daa vot veeiom sheilegaaa  
veehadeerei gode sh tzedek.

5. אֲדֹנָי יִשְׁעוּ לִי מִיַּד  
Aadonaaai yal iiminikaaa maashatze  
veeiom aapnoo melaaqim.

6. יְיָ אֱלֹהֵינוּ יִשְׁעוּ לִי  
Izaadiin baggoii madaaleaghee viivot maaa  
shatz. Roosh yal aaratz rabbaahe.

7. מִינֹשָׁא וְדֹב רִגְעָה יִשְׁעוּ לִי  
Minoasha vadob regee iisheetzehe yal  
oger iaaa rim reeash.

⑧ In questo Salmo non è difficile vedere un riferimento ad una dimensione ultra Terrenica dove mi piace vedervi Maestro Aton e con questo contributo associarmi alla scelta di questo Salmo per un ultimo saluto da qui giù vedendovi nelle luci dei Maestri passati.

Ramses, Ramessu Seten peret may Amen

M

Sezione Seconda

*Le pagine delle corrispondenze*

*La Natura è un Tempio i raggi del sole sono pilastri  
che si lascian fuggire a volte confuse parole;  
l'io non è che un viandante perso nella foresta  
che di lui si nutre e lo nutre con simboli  
dagli occhi familiari e sensuali; profumi, colori,  
suoni in echi lunghi e lontane si confondono  
i rami prendono forma di corpi voluttuosi nelle  
tenebre, nella notte sussulta il chiarore dell'ignoto.*

*Irrompono talora profumi freschi dove la morte  
s'insinua con suoni dolci, verdi come praterie  
in un autunno che prelude l'inverno  
e per putrefazione li trasforma in altri suoni corrotti  
estate di ricchezza languida e trionfante  
per l'effimero canto dei sensi dell'anima  
gli smarrimenti, i lunghi rapimenti,  
estasi di primavera, promesse non mantenute  
d'eternità che tuttavia s'intuisce e ci uccide.*

*Charles Baudelaire, Corrispondenze*

*adattamento*

## I MISTERI DI OSIRIDE

Osiride è il dio che muore e rinasce. E' la divinità più famosa assieme a Iside del pantheon egiziano. Sui contenuti dei misteri osiriaci e isiaci, si è molto discusso e dissertato, ma cosa dicono le fonti?

Esistono i testi egiziani, le raffigurazioni parietali che narrano il mito, assieme a tutta l'iconografia del mondo egizio, ed infine le testimonianze greche e latine.

Il mito ha come base una storia eguale che nelle sue varie fasi evolutive subisce qualche variante. Osiride, fratello e sposo di Iside, viene ucciso dal fratello Seth, che ne smembra il corpo, spargendo le varie parti, secondo una tradizione per tutto l'Egitto, secondo un'altra nel Nilo. Iside in lutto e disperata cerca i resti del marito-fratello; ritrovatolo rimette assieme i pezzi del corpo, e, non essendo in grado di rianimarlo, assume le sembianze di un uccello, riesce a ravvivarlo a sufficienza per concepire un figlio, Horus che assicura la discendenza. La dea per sfuggire all'ira di Seth, si rifugia nel delta del Nilo, e qui dà alla luce Horus che alleva in segreto.

Plutarco Iside e Osiride, 1:

“ Iside infatti è un nome greco e così anche quello di Tifone....é lui a stracciare e cancellare la sacra scrittura, che la dea poi raccoglie e ricompone per trasmetterla agli iniziati”.

Qui il simbolismo è chiaro, Iside ricompone il corpo di Osiride e quindi il verbum divino, la sacra scrittura, chiaro riferimento a formule

sacro-misteriche. L'intervento di Iside è fondamentale, ma è Horus figlio a compiere il miracolo del risveglio di Osiride nell'oltretomba. Iside è l'energia che con il soffio vitale magico ottiene dal corpo di Osiride un momentaneo risveglio per generare Horus, l'energia attiva; Osiride invece essendo passivo, ha bisogno di un intervento esterno: Horus per rivivere (identificazione con la natura che si risveglia, muore e rinasce, anche con la presenza del Nilo, fonte di vita).

Continua ancora Plutarco (Iside e Osiride, 1):

Vero isiacò è soltanto chi abbia compreso... le cose rivelate e compiute riguardo a questi dei, analizzandole razionalmente e meditando sulla verità in esse contenute."

Qui abbiamo anche un' evidente allusione ai misteri di Iside e Osiride, con un particolare riferimento ai contenuti delle cose "rivelate" che riguardano le due divinità, si tratta sicuramente di verità che si riconnettono alla pratica esoterica del mondo misterico osiriaco.

Plutarco, Iside e Osiride, XIII:

" Osiride fece subito mutare agli Egiziani il loro genere di vita povera e selvatica, li istruì nella coltivazione dei campi, fissò le leggi; insegnò loro a onorare gli dei. Poi percorse tutta la terra d'Egitto e la civilizzò; non ebbe bisogno di armi, perché riuscì ad attirare quasi tutti con l'incanto della persuasione, con la parola unita al canto e a ogni tipo di musica, tanto che i Greci, credettero di identificarlo con Dioniso".

Anche qui come in Erodonο esiste un'identificazione con Dioniso, e tutto si basa sul fatto che Osiride era il dio della fertilità, l'associazione con il canto, è invece un'aggiunta di Plutarco.

L'idea di un dio civilizzatore e che insegna la tecnica della coltivazione, è vicino a Demetra.

Plutarco, *Iside e Osiride*, 13:

“Durante l'assenza di Osiride, Tifone non s'arrischìò a nessuna novità, dato che Iside stava di guardia e lo sorvegliava con grande attenzione. Ma quando Osiride fu di ritorno, egli ordì contro di lui un'insidia... prese di nascosto le misure del corpo di Osiride, costruì un'arca di quelle dimensioni, molto bella e con splendidi ornamenti, e poi la portò nella sala del banchetto. Tutti la guardarono ammirati, e allora Tifone promise, come in un bel gioco, che l'avrebbe data in dono a quello che ci stesse dentro sdraiato proprio di misura... venne poi il turno di Osiride, e quando si sdraiò dentro, subito i congiurati si precipitarono a chiudere il coperchio, lo saldarono all'esterno con i chiodi e ci versarono sopra piombo fuso, poi trasportarono l'arca al fiume, e la abbandonarono alla corrente... secondo il mito, questi fatti avvennero il giorno diciassette del mese di Athyr...”

Plutarco, *idem*, 39:

“...Il racconto dell'imprigionamento di Osiride nella bara, quindi, altro non sarebbe che il simbolo del decrescere delle acque e della loro

scomparsa: è per questo che la scomparsa di Osiride viene fissata nel mese di Athyr, quando cioè i venti etesii non soffiano più, il Nilo va in secca e la terra è spoglia.”

Plutarco, idem, 42:

“ La morte di Osiride corrisponde, secondo il mito egiziano, al diciassette del mese, quando cioè il plenilunio si compie e risulta perfettamente visibile”.

Plutarco, idem, 51:

“ Comuni a tutto il paese, poi, sono le statue di Osiride di tipo antropomorfo e itifallico, simbolo di fecondità e di potere vitale. Le sue immagini vengono rivestite con un abito rosso fiamma, in ossequio alla concezione secondo la quale il sole rappresenta la sostanza visibile del bene, che è essenza puramente intellegibile.”

Questi passi sono fondamentali per considerare Osiride come signore dei morti. L'arca è una componente di base sia nell'iconografia osiriaca, sia nel suo più intrinseco significato simbolico ed esoterico. Il 17 del mese di Athyr coincide con il 13 novembre, periodo di magra per il Nilo e di allungamento della durata delle notti. E' proprio sotto questo aspetto che i misteri trovano una loro logica applicazione perché si passa da ciò che è manifesto ritualmente con feste pubbliche, a ciò che è nascosto agli occhi dei profani, ed intimamente legato alla morte come ritorno ad un'altra vita che non è quella sensitiva. E' probabile che molte cerimonie legate al ritrovamento di Osiride fossero pubbliche, altre

invece, riservate a pochi, gli iniziati. Queste è probabile che avvenissero durante la secca del Nilo, quando appunto la notte si allunga e, a maggior ragione in segno dell'avvenimento luttuoso avevano luogo riti celebrati pubblicamente, ed altri di preparazione alla rinascita dopo la morte di Osiride e del suo ritrovamento.

Il legame con i cicli lunari collegati alle piene del Nilo, è da tenere in considerazione per il simbolo luna-sole- fecondazione. Il sole e Osiride sono l'uno legato all'altro. Apparentemente questa fase del mito di Osiride è collegata a rituali pratici apertamente, mentre Osiride, dio dei morti, dovrebbe essere quello dei misteri veri e propri. Tuttavia i fenomeni naturalistici non vanno esclusi dall'iniziazione misterica, ma rimangono vicini ad essa forse nella fase preparatoria, prima di un'esperienza della conoscenza e della luce. Anzi Osiride e Ra (il sole) non sono altro che la presenza costante dell' illuminazione, che guida l'iniziando nel suo iter.

Plutarco, Iside e Osiride, 20:

“ Il mito è il riflesso di una realtà trascendente... è questo che vuol significare il riflesso triste e luttuoso che caratterizza i sacrifici egiziani e anche l'architettura stessa dei templi, che ora si alzano verso il cielo in passaggi aperti e luminosi, ora invece si inabissano in sacrestie nascoste e piene di tenebre, simili a tane o a celle funerarie”. C'è qui il riferimento a luoghi di culto aperti e manifesti, rispetto a siti per rituali occulti sempre

in relazione alla tendenza di ricercare la salvezza o per lo meno una continuità della vita.

Per la ricerca della trascendenza, e per l'accesso alla verità, l'individuo deve essere iniziato attraverso riti e procedure non note a tutti. Il passo che segue è una diretta testimonianza di rituali simbolici, che, come afferma Plutarco, sono legati ai misteri.

Plutarco, *Iside e Osiride*, 21:

“ Voglio accennare ai riti che comportano il taglio di un tronco, la lacerazione di una pezza di lino e lo spargimento di libagioni, perché essi compaiono in molte cerimonie misteriche”.

Il primo rituale trova conferma in un passo di Firmico Materno *De errore profanarum religionum*, 27, 1: “ Nelle cerimonie sacre di Iside si taglia il tronco di un albero di pino, di questo viene scavata la parte mediana... e lì viene seppellito un simulacro di Osiride”.

A quanto pare si tratta del rito legato alla morte di Osiride quando fu rinchiuso nell'arca da Tifone, e quando Iside lo depose nel sarcofago. In ogni caso si tratta della rielaborazione rituale del seppellimento del dio. Anche le bende di lino e le libagioni sono collegate ai riti funerari.

Non è detto che queste cerimonie siano di esclusivo impiego nei misteri.

Plutarco, *Iside e Osiride*, 77:

“ Le vesti di Iside sono di colore variegato: il suo ambito, infatti, è quello della materia, la quale si evolve in tutte le forme e a tutte le forme si presta, luce e oscurità giorno e notte, fuoco e acque, vita e

morte, principio e fine. La veste di Osiride, invece, non è né sfumata né screziata: il suo colore è uno solo, quello della luce... per questo una sola volta viene usata la veste di Osiride, e poi subito è riposta e custodita come reliquia segreta e intoccabile... La comprensione dell'intelligibile, del puro, dell'incontaminato, invece, accende la nostra anima come il passare di un baleno, e una volta sola ci è dato di toccarlo e di contemplarlo. E' per questo che Platone e Aristotele chiamano "epoptica" tale settore della filosofia. Alludendo cioè al fatto che quanti siano riusciti a superare con la ragione il mondo dell'opinabile, del composto, del multiforme, si slanciano verso quell'essere primo, semplice e immateriale; e se giungono a toccare in qualche modo la verità, pura riguardo all'essere, questa è per loro la rivelazione ultima e perfetta della filosofia ".

La rivelazione ultima è dunque la verità che viene intuita in un baleno. Plutarco rivive il mistero osiriaco rivisitandolo con i canoni della filosofia greca e del sentimento dell'uomo greco.

Anche se nel brano confluiscono il razionalismo greco e la filosofia con un atteggiamento mentale non egiziano, cosa che appare spesso nell'opera di Plutarco, tuttavia il riferimento ai misteri e alla loro fase finale " l'illuminazione", può essere interessante per alcuni particolari sugli usi ritualistici. Il colore delle vesti di Iside ed Osiride, è molto importante per cogliere alcuni significati sull'accesso alla conoscenza suprema. La veste di Osiride viene conservata religiosamente e

segretamente. La comprensione dell'intellegibile, afferma appunto Plutarco, è rapida e incisiva, e solo una volta questa viene conosciuta, come un fulmine. E' la rivelazione suprema, che si coglie alla fine del cammino iniziatico, è la luce del sacro, emanazione del dio stesso, l'ultimo grado della conoscenza. E volendo fare un parallelismo con la filosofia greca, si tratta dell'"epoptica" (Platone, Simposio, 209), cioè ciò che è stato visto e conosciuto nei misteri.

Una fonte fondamentale dei misteri osiriaci è il "Libro dei morti" che non è altro che un cammino iniziatico verso la luce da parte del defunto, dove tutte le formule sono palesemente trattate, dove forse sono ricostruibili le cerimonie sacre e i vari passaggi rituali nelle trasformazioni del morto che subisce delle metamorfosi evidenti. A differenza di altri misteri, come quelli persiani, mesopotamici, greci dove gli scrittori mantengono il più assoluto silenzio. Nel caso dell'Egitto, pur essendo una religione complessa e varia, per la grande quantità di divinità presenti nel pantheon divino, tuttavia, nel libro dei morti e nella grande quantità di raffigurazioni parietali, di immagini della statuaria, si possono leggere i misteri di Osiride e Iside. Tutto è scritto, tutto è detto, bisogna solo saperlo leggere. I misteri dell'antica Grecia non sono così manifesti, tutti gli scrittori e i poeti alludono, accennano. Qualcosa si apprende dai resti archeologici e dagli scrittori cristiani che per sminuire la religione pagana, raccontano quello che essi stessi sanno degli antichi misteri. La

stessa Bibbia, usa un linguaggio cifrato quando si riferisce ai misteri divini.

Plutarco, *Iside e Osiride*,80:

“Il kyphi è una mistura composta dai seguenti ingredienti: miele, vino, uva passa, cipero, resina, mirra, a spalato, seseli, lentisco, bitume, stramonio e lapezio; a questi si aggiungono due tipi di ginepro, quello chiamato grosso e quello piccolo, il cardamomo e la cannella. Questa mescolanza non è fatta così come capita, ma eseguita dai profumieri secondo le precise indicazioni delle sacre scritture. Quello che conta è il potere aromatico della maggior parte degli ingredienti che sprigionano un dolce vapore e una esalazione salutare; in questo modo l'aria si ricambia e il corpo, dolcemente cullato da questo piacevole alito, acquista una disposizione favorevole al sonno, mentre le tristezze e la tensione delle preoccupazioni quotidiane si allentano e si sciolgono come nodi; anche la facoltà immaginativa e onirica brilla come uno specchio e si fa più pura... Tra gli ingredienti del kyphi ve ne sono alcuni particolarmente indicati per la notte e sono quelli che per loro natura vengono alimentati da venti freddi, ombra, rugiada, umidità. La luce del giorno è semplice e uniforme... l'aria notturna invece è una fusione di varie luci e di varie potenze, che scorrono giù come semi da ogni stella in un unico punto. E' giusto quindi bruciare resina e mirra durante il giorno, in quanto sono sostanze semplici e derivate dal sole, e sul far della notte il kyphi, che

deriva invece dalla mescolanza di sostanze diverse”.

Questo passo riveste una grande importanza per comprendere alcuni punti oscuri sui rituali misterici che si riferiscono ad Osiride. Questa sostanza denominata kyphi potrebbe essere anche una mistura assomigliante quasi ad un allucinogeno che induce al potenziamento di certe facoltà dell'individuo. Sia le emozioni, sia le tensioni interiori potevano così o essere lenite o esaltate. I componenti della bevanda sono tutti derivati da piante identificabili, il cui miscuglio e disagio resta incerto, anche perché le ricette del kyphi variano. Nell'ultima parte del passo si afferma che il kyphi è una bevanda-unguento tipicamente notturna, e un aspetto di Osiride è quello di essere il dio dei morti, di regnare nell'oscurità, inoltre il tragitto del sole al tramonto avviene nel regno ultraterreno dell'oscurità: è chiaro l'inserimento di spunti esoterico-misterici.

Erodono, libro II, 44:

“ Non tutti gli Egiziani adorano gli stessi dei, tranne Iside e Osiride, il quale sarebbe, a quanto affermano, Dioniso: dei questi che sono adorati da tutti indifferentemente.”

Il parallelo Osiride-Dioniso, concetto acquisito nell'ideologia religiosa greca, è un dato importante per l'affermazione erodotea. Il Dioniso che si conosce sbranato dai Titani, è riconducibile ad Osiride, pur tuttavia restano delle differenze fondamentali legate anche a due diverse

culture, a loro volta influenzate anche dalle condizioni climatiche, geologiche e morfologiche dei territori. Il Nilo è un elemento basilare per la formazione culturale del popolo egiziano, le cui peculiarità restano autonome ed uniche, così come unici sono gli aspetti della religiosità greca.

Affinità sono possibili tuttavia anche in considerazione del fatto che l'incontro tra culture diverse, in qualsiasi fase della loro storia, determina influenze reciproche rintracciabili nell'evoluzione stessa dei percorsi religiosi e ideologici di un popolo.

Erodoto, II,126:

“ Dicono gli Egiziani che sovrani degli inferi sono Demetra e Dioniso. Gli Egiziani sono stati anche i primi ad enunciare la dottrina per cui l'anima dell'uomo sarebbe immortale. Entrerebbe quando il corpo perisce, in un altro animale di volta in volta nascente, e fatto il giro di tutti gli animali terrestri, marini ed alati, rientrerebbe in un uomo che nasce, compiendo il suo giro in tremila anni. Chi prima, chi dopo, alcuni Elleni hanno professato questa dottrina, come fosse loro propria. Io ne conosco il nome, ma non lo scrivo.”

L'escatologia nella religione egiziana è uno dei punti di partenza per la presenza dei misteri legati alla figura di Osiride, come dio degli inferi. Tenendo presente il parallelismo Iside-Demetra, Dioniso-Osiride, rimane il fatto che Erodoto si sofferma sull'immortalità dell'anima e sulla metempsicosi. L'allusione ai misteri praticati in Grecia, fa pensare che Erodoto, non sia convinto

che essi si fossero formati lì, ma li considera come derivati da quelli egiziani. L'affermazione: " Io ne conosco il nome, ma non lo scrivo", è un evidente riferimento ai misteri praticati in Grecia legati alla metempsicosi (Pitagorici?) e all'immortalità dell'anima, nonché ad una sua dimensione salvifica che Osiride possiede come dio dell'oltretomba e presto vedremo come.

Si parte dal principio che la morte è l'inizio di una nuova vita, secondo un divenire continuo cosmico che si addice a tutto il creato.

La vita è visibile, il divenire è nascosto. L'esempio più macroscopico è il sole con il suo sorgere e tramontare, periodo in cui si nasconde agli occhi umani per compiere un percorso sconosciuto ai mortali. Da qui la necessità dell'iniziazione per un'adeguata preparazione al passaggio all'altra vita.

Osiride è il dio del mondo sotterraneo, qui egli deve essere protetto, altrimenti sarebbe sconfitto dai suoi nemici. Viene rappresentato accerchiato nelle spire di un serpente spaventoso che lo difende. Durante il suo viaggio sotterraneo il sole risveglia Osiride, egli spezza le spire del serpente ed emerge dalla terra. Annienta i suoi nemici che sono rappresentati sempre in numero di sette (cifra sacra che dal molteplice arriva all'unità). Prima di emergere, Osiride passa attraverso gradi di sviluppo nascosto. L'emersione-resurrezione del dio è dunque lo status finale del processo. E' questo il senso dei misteri osiriaci che in questa fase della morte-resurrezione, trovano il loro

fondamento. La rinascita di Osiride avviene attraverso la mediazione del figlio Horus, così come la nascita di Horus, è resa possibile dall'intervento di Iside che per assicurare un erede, riesce a farsi fecondare dalla mummia di Osiride morto, tramutandosi in uccello.

Osiride diventa a tutti gli effetti il dio dell'oltretomba, pur conservando le caratteristiche della fecondità. Egli come Dioniso subisce lo smembramento del corpo ricomposto dalla sposa-sorella Iside, che gli infonde energia vitale attraverso un rituale magico. Osiride è dunque passivo rispetto al principio attivo al femminile.

Quali erano i rituali delle iniziazioni?

Anche se attraverso le immagini e le formule del libro dei morti, molti passaggi rituali, potrebbero essere ricostruiti, con un'attenta analisi, tuttavia non tutto è chiaro, molto può essere ipotizzato, come ad esempio la chiusura dell'iniziato in un sarcofago, simbolo del passaggio nel mondo infero, in relazione ad Osiride che si trovava nel mondo ultraterreno, da cui era destinato a riemergere. Un'altra pratica potrebbe essere quella di un matrimonio sacro rivissuto attraverso mimiche e rivivendo il dramma della vicenda mitica di Iside e Osiride.

In ogni caso l'esperienza iniziatica è unica ed individuale, proprio per questo non vengono mai svelati al profano le sensazioni che hanno connotati personali.

Il cammino verso la conoscenza e la rivelazione è comunque arduo e irto di difficoltà, ma una volta raggiunto il traguardo, è per sempre.

E' l'intuizione assoluta che fa parte dell'esperienza intima dell'individuo.

Questo breve saggio non esaurisce di certo le molteplici sfaccettature del mondo misterico di Osiride ma serve ad offrire spunti di riflessione sul mondo egiziano attraverso l'osservazione e la lettura di alcune fonti antiche.

Anna Maria Corradini

#### BIBLIOGRAFIA

Chassinat Emile, *Le Mystère d'Osiris au mois de Khoiac*, Voll.I-II, Il Cairo, 1966.

Donadoni Sergio, *La religione dell'Egitto antico*, Milano, 1955

Eliade Mircea, *Storia delle credenze e delle idee religiose*, Voll. II-III, Firenze, 1979.

Otto-M E. Hirner, *Osiris un Amun*, Monaco, 1960.

Plutarco, *Iside e Osiride*, a cura di Dario Del Corno, Milano, 1985.

Runle Clark, R.T., *Mito e simbolo dell'antico Egitto*, Milano, 1969.

*Storia delle religioni*, a cura di G. Filoramo, Voll. I-V, Bari, 1994.

M

Sezione Terza

## *Le parole dei Maestri Passati*

*«Non acquisisco la mia conoscenza dalle lettere e dai libri, ma la possiedo entro me stesso, poiché il cielo e la terra con tutti i loro abitanti, e inoltre Dio stesso, sono nell'uomo».*

Jakob Böhme, Aurora Consurgens

**Tre brani da**  
***Sul Sentiero Iniziatico,***  
**di Antonio Urzì Brancati**

§1. IL GUARDIANO

Il guardiano è esterno o interno a te? Che importanza ha! Il guardiano è frutto della scintilla divina che è in te. Con il lavoro, con le meditazioni che tu fai questa si espande e raggiunge il cosmo. All'inizio, quindi, è interna, e solo dopo diventa esterna. Anche ciò che ti dice il tuo guardiano può provenire dall'interno di te stessa o dall'esterno. Quando viene dall'esterno, però, tu ancora non lo comprendi del tutto. Ne intuisce il senso ma non "conosci". Stai risvegliando gli altri sensi (oltre ai cinque conosciuti) che sono in te e stai ricevendo dall'esterno altri sensi. L'opera, però, non è ancora compiuta e tu percepirai ciò che il guardiano ti dice in

una lingua che tu non conosci (ad esempio, se conoscessi il latino ti parlerebbe in sanscrito o in un altro linguaggio a te sconosciuto). Le parole incomprensibili ti sono dette dopo che tu hai confermato a te stesso che, nonostante la rinuncia ai condizionamenti o il controllo dei sentimenti, rinuncia e controllo necessari per percorrere la via della conoscenza, tu persisti, non hai dubbi. Il cerchio di luce è una protezione; l'intervento del tuo guardiano al tuo mal di testa, intervento che ti elimina il male, ti introduce nell'universo, in quel mentale che il Kybalion descrive e che ti dice che, essendo il mentale ciò che guida sia l'esistenza terrena che quella cosmica, quando pervieni al mentale che guida il cosmo, riesci a controllare la materia. Adesso lo fai con l'aiuto del tuo guardiano, in seguito lo farai da solo. Basta aspettare e non aver premura. La

trasformazione sta avvenendo senza che tu te ne accorga. Continua ad operare e... Non fare nulla per sollecitare o anticipare la trasformazione: sarebbe inutile e, come tutto ciò che è inutile, sarebbe uno spreco di energia.

#### §4. CONTRO LO SPRECO

La meditazione contro lo spreco (una delle quattordici meditazioni elaborate da Sedir, in uso, come modificate da Gastone Ventura, nella Tradizione Martinista) contiene un avvertimento di natura iniziatica che io non mi stanco di ripetere. È uno spreco di energie tentare di sapere, di conoscere ciò che non si può conoscere perché non si hanno ancora gli strumenti per quella conoscenza. Se, in sostanza, non hai ancora affinato i sensi desueti o se non hai ancora

ricevuto i sensi che provengono dal di fuori, non potrai mai capire ciò che solo quei sensi possono farti capire. Il classico è un incontro fra due persone che parlano lingue diverse: chi non parla la lingua dell'altra persona non potrà mai sapere ciò che dice. Potrà intuire dai gesti o dal tono ciò che gli si vuole comunicare, ma può anche sbagliare. Impara prima la lingua dell'altro soggetto e poi tutto avverrà, al momento opportuno. Quando il discepolo è pronto il Maestro arriva. Tentare di anticipare non solo è inutile, ma è anche un inutile e colpevole spreco. Le energie che si hanno debbono essere riservate a ciò che si può fare, a ciò che si può conoscere. Usare mezzi limitati per ottenere una conoscenza è solo uno spreco. Lavorando come si deve arriveranno anche i mezzi illimitati.

## §5. COSTRUIRE IL TEMPIO INTERIORE

Secondo il mistico persiano Sohrevardi, vissuto nel 1100, il «tempio interiore» cioè il santuario intimo dell'anima dove è possibile l'unione con l'angelo, ha due porte: una che si apre verso il mondo esterno e l'altra verso la grande pianura del deserto spirituale. Afferma Sohrevardi che non è possibile aprire la seconda se non viene chiusa la prima. Analogamente avviene negli Ordini Iniziatici dove la prima operazione da svolgere è quella di abbandonare i metalli. E non è per una ragione morale, moralistica, bacchettona, che si impone agli adepti di un ordine iniziatico di abbandonare le passioni, i rancori, e persino i sentimenti positivi. Vi sono ragioni ben più serie. Del resto la morale, per l'iniziato, non è e non può essere quella convenzionale, relativa ad una data epoca, ad un determinato territorio e a

determinati soggetti; la morale, per l'Iniziato, è agire, pensare, desiderare, in armonia con l'Ordine universale.

Ogni nostro interesse, ogni nostro pensiero, ogni nostra azione, in quanto energia, tende ad influire sull'Ordine cosmico. Ma l'Ordine universale, l'Ordine cosmico, non prevede, se non per riflesso, la soddisfazione dei nostri interessi, l'appagamento dei nostri desideri. Ne consegue che se i pensieri, le azioni, i desideri non provocano energie armoniche con l'Ordine cosmico, avviene una reazione che tende a distruggere la fonte del tentativo di turbamento dell'ordine stesso.

Per conoscere quali energie e quindi quali attività, pensieri, desideri, sono in armonia con l'Ordine cosmico è necessario prima liberarsi da tutti i condizionamenti che

guidano le nostre attuali attività per render pulita la lavagna sulla quale scrivere.

Quando saremo riusciti a creare tale condizione, a poco a poco, con qualche accorgimento, sapremo cosa fare e come comportarci per proseguire il cammino.

Lo sapremo perché ci verrà rivelato, in tante maniere, a qualcuno con più forza, ad altri con meno forza. Crea il discepolo e verrà il Maestro.

## Del ritmo e della meditazione.

The seven major Vedic metres<sup>[2]</sup>

Metre	Syllable structure	No. of verses <sup>[3]</sup>	Examples <sup>[4]</sup>
Gāyatrī	8 8 8	2447	Rigveda 7.1.1-30, 8.2.14 <sup>[5]</sup>
Uṣṇih	8 8 12	341	Rigveda 1.8.23-26 <sup>[6]</sup>
Anuṣṭubh	8 8 8 8	855	Rigveda 8.69.7-16, 10.136.7 <sup>[7]</sup>
Bṛhatī	8 8 12 8	181	Rigveda 5.1.36, 3.9.1-8 <sup>[8]</sup>
Pankti	8 8 8 8 + 8	312	Rigveda 1.80–82. <sup>[9]</sup>
Triṣṭubh	11 11 11 11	4253	Rigveda 4.50.4, 7.3.1-12 <sup>[10]</sup>
Jagatī	12 12 12 12	1318	Rigveda 1.51.13, 9.110.4-12 <sup>[11]</sup>

Sanskrit prosody	Weight	Symbol	Style	Greek equivalent
Na-gaṇa	L-L-L	u u u	da da da	Tribrach
Ma-gaṇa	H-H-H	— — —	DUM DUM DUM	Molossus
Ja-gaṇa	L-H-L	u — u	da DUM da	Amphibrach
Ra-gaṇa	H-L-H	— u —	DUM da DUM	Cretic
Bha-gaṇa	H-L-L	— u u	DUM da da	Dactyl
Sa-gaṇa	L-L-H	u u —	da da DUM	Anapaest
Ya-gaṇa	L-H-H	u — —	da DUM DUM	Bacchius
Ta-gaṇa	H-H-L	— — u	DUM DUM da	Antibacchius

GREEK NAME.		SANSKRIT EXPRESSION.	INSTANCE.
Choriambus	—UU—	bha-gam	ebrietas
Antispastus	U—U	ya-lam	Alexander
Ionic à majeure	—UU	ta-lam	producere
Ionic à minore	UU—	sa-gam	similes sint
Pæon I.	—UUU	bha-lam	temporibus
„ II.	U—UU	ju-lam	potentia
„ III.	UU—U	sa-lam	animatus
„ IV.	UUU—	na-gam	celeritas
Epitrite I.	U—--	ya-gam	salutantes
„ II.	—U--	ra-gam	conciatati
„ III.	--U—	ta-gam	communicans
„ IV.	---U	ma-lam	incantare
Proceleusmatic	UUUU	na-lam	hominibus

## *Informazioni su*

### De Sīdereum

\*

\* \*

da *sīdus*, “stella”, “costellazione”; *sīdērĕus* “sidereo”, “stellato”

\* \*

\*

composto di *de* e *sidera*, *desiderio* ha un’etimologia che fa discendere il suo significato letteralmente da “mancanza delle stelle”: copre uno spettro che va dal senso di bisogno materiale, mancanza, assenza, per qualificarsi come funzione di trasformazione della volontà ed elevarsi alla nostalgia della pienezza dell’essere, all’inattingibilità della verità assoluta.

DE SIDEREUM è una rivista di studi filosofici. La parte più interna del suo cuore ascende ad una filosofia che si dice unitaria, o *dell'unità*. Una filosofia che voglia dirsi tale non può serrarsi dietro l'appartenenza ad una corrente o ad una adesione di indirizzo.

In questo senso DE SIDEREUM, per essere una rivista di studi filosofici dell'unità, non può ridursi al bollettino di una qualsiasi organizzazione, ma deve trarre il suo alimento, l'origine della sua ragion d'essere, da un principio spirituale.

Sarà compito del Lettore giudicare quanto i risultati si allontanino dal principio spirituale, e potrà farlo tanto più liberamente quanto più sarà capace di comprendere il contenuto della frase *«non giudicare e non sarai giudicato»*.

Chi vorrà contribuire alla Rivista è, in linea di principio, il benvenuto. Gli articoli dovranno essere trasferiti in file *.doc* oppure *.odt*, accompagnati da una dichiarazione sul copyright. Le immagini non saranno pubblicate in assenza di una declaratoria sul copyright e una didascalia che ne indichi la fonte e le principali notazioni di provenienza. Resta facoltà della Redazione verificare l'efficiente formattazione dei testi, nonché valutare la congruità dei contenuti dell'articolo rispetto agli obiettivi della Rivista, dunque pubblicarli o meno.

La Rivista ha carattere trimestrale, con cadenza collegata agli Equinozi e ai Solstizi.

Ciascun numero trimestrale viene pubblicato liberamente come *ebook* gratuito in conformità agli scopi etici inerenti la diffusione del pensiero spirituale per la crescita di ogni essere.

La Redazione si riserva, considerando la qualità dei materiali pervenuti, di pubblicare edizioni a stampa degli *Annali*.

Le attuali possibilità tecnologiche permettono di presentare interventi non soltanto in formato testo, ma anche in audio/video. Taluni articoli possono ricevere questa forma, fermo restando la valutazione degli standard tecnici e l'approvazione dei contenuti da parte della Redazione.

Non si restituisce il materiale inviato.

n. 35 anno IX

\*

Fondatore *Antonio Urzì Brancati*

Direttore *Maurizio Pizzuto*

Redazione *Davide C. Crimi*

Copertina: elaborazione grafica di *Carmelo Scarfò*

\*

La presente edizione somma i numeri di *L'uomo di desiderio*, pubblicate tipograficamente in proprio, e quelle degli *Annali* delle quattro edizioni trimestrali per anno pubblicati sotto il titolo *De Sidereum*.

\*

La Rivista è articolata in tre parti, così come concepita sin dai suoi esordi.

La *Prima Parte, FILOSOFIA DELL'UNITÀ*, contiene articoli di contenuto propriamente filosofico, specialmente tratti da quell'approccio detto «*Martinismo*», ai suoi speciali strumenti operativi e alle idee proprie di questa linea filosofica, con riferimento al pensiero e all'opera di Martinez de Pasqually e di Louis Claude de Saint-Martin, fino ad arrivare alla linea di continuità stabilita da Nikolaj Roerich con le Scuole dette della Quarta Via.

Non tutto quel che viene detto in filosofia dev'essere dimostrato. Si predilige tuttavia in ogni pensiero la verifica delle fonti, l'attendibilità dei riferimenti, la compiuta fondatezza del pensiero che lo emana. In questo senso siamo persuasi che la Rivista sia un insostituibile strumento di conoscenza e di formazione per i Filosofi d'oggi e di domani. Non intendiamo qui per «*Filosofo*» una sorta di sinonimo per “persona di successo”: il Filosofo, specie nel Martinismo, è chiamato più esattamente «*Filosofo Sconosciuto*», proprio per indicare la sua capacità di essere e restare impassibile ai desideri del mondo profano.

Questo ascetismo di fondo significa indifferenza a concetti come “numero di vendite” e “profitti e perdite”. La porta resta socchiusa affinché chi guarda

dall'esterno possa intuire e chi guarda dall'interno possa ricevere selettivamente.

La *Seconda Parte, DELLE CORRISPONDENZE*, si apre infatti a contributi con maggiori gradi di libertà, accogliendo le arti, con speciale riferimento alla poesia e alla pittura, nonché alle recensioni inerenti musica, cinema, performance. Uno sguardo al teatro, inteso in quanto istanza di rappresentazione degli archetipi della psicologia del profondo, mantiene un posto privilegiato in relazione agli interessi della Rivista.

La *Terza Parte, LE PAROLE DEI MAESTRI PASSATI*, è rivolta all'attività di servizio che la Rivista intende svolgere in rapporto alla vocazione specifica della filosofia martinista, pubblicando, nel rispetto dei copyright, brani degli Autori che hanno segnato la storia letteraria di questo ambito del pensiero.

